

COMITATO SVIZZERO CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICHE
Segretariato di lingua italiana, c.p. 2336, 6901 Lugano

Black-out programmato

L'energia è un problema-chiave nell'evoluzione della nostra società, poiché il consumo energetico concerne in permanenza sia la sfera delle economie domestiche sia l'economia. E le cifre mostrano che questo consumo non cessa di aumentare. Bisogna quindi preoccuparsi seriamente della copertura del nostro fabbisogno energetico.

Se si esamina la struttura del consumo di energia in Svizzera, si costata che nel 1989, la ripartizione fra i diversi agenti energetici si è effettuata in ragione del 65% per il petrolio, del 21,1% per l'elettricità e dell'8,4% per il gas, il resto essendo coperto da altri tipi di agenti energetici come ad esempio il carbone. Sempre più apprezzata poiché pulita e di utilizzazione elastica, l'elettricità costituisce un caso particolare il cui successo è misurabile: il suo consumo è aumentato del 2,7% lo scorso anno. Su una durata maggiore, ossia dal 1978 al 1988, la crescita ha raggiunto il 36,5%.

In Svizzera, la produzione di elettricità si basa su due pilastri essenziali: le installazioni idroelettriche (57%) e le centrali nucleari (41%); l'apporto delle centrali termiche classiche è invece soltanto del 2%. Nella misura in cui il nostro potenziale idraulico non può più essere aumentato, e sapendo che la domanda di elettricità non cessa di crescere, bisogna necessariamente chiedersi come aumentare la nostra produzione. Il problema è molto delicato, dal momento che la catastrofe di Cernobil ha generato una paura tale da rendere impossibile un vero dibattito sul futuro della nostra energia nucleare; si è istituita una moratoria di fatto. Tecnologicamente parlando, saremmo invece in grado di rispondere alla crescita della domanda, ma non lo siamo dal profilo politico.

La votazione del prossimo 23 settembre sulle iniziative antinucleari potrebbe permetterci di uscire da questo tunnel, se i cittadini di questo paese intendono mutare un po' questo clima. Essi sono attualmente tentati da una doppia chimera: quella dei risparmi di energia, che è regolarmente contraddetta

dalla crescita del consumo, e quella delle energie dette alternative o rinnovabili, che fanno la felicità di una propaganda tanto verde quanto idealista. Infatti nessun serio specialista potrebbe confermare che, in caso di abbandono dell'energia nucleare, queste nuove energie sarebbero pronte ad assumerne il posto e coprire così i nostri fabbisogni. Affinché il loro apporto divenga significativo, occorreranno ancora numerosi anni di ricerche. Privarsi della nostra produzione nucleare può condurci soltanto a due situazioni possibili: il black-out o l'aumento massiccio di elettricità di provenienza delle centrali nucleari straniere.

La realtà va considerata per quello che è. I falsi argomenti non cambieranno nulla al fatto che l'apporto di energia nucleare rimarrà indispensabile l'indomani della votazione del 23 settembre. Accettare le due iniziative antinucleari equivarrebbe a soccombere a un'argomentazione doppiamente irrealista: innanzitutto perché le nostre centrali non assomigliano per nulla a Cernobil e inoltre perché lo stato attuale della tecnica non offre (ancora) soluzioni alternative. A meno che non si trovi, fra i geni dell'ecologia applicata, un inventore che sia in grado di proporre a partire da settembre un modello di catena stereo o di ordinatori a pedale la cui messa a punto sarebbe solo una questione di tempo.

28.8.1990 / eo